

## RESOCONTO STENOGRAFICO

229.

### SEDUTA DI VENERDI' 7 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b> (Trasmissione dal Senato) . . . . .	21349	LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	21353
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione):</b> Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (1933) FORMICA ed altri: Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette (956). PRESIDENTE 21350, 21353, 21357, 21359, 21363, 21365, 21367		ROSSI DI MONTELERA LUIGI (DC) . . . . .	21363
BRINA ALFIO (PCI) . . . . .	21359	<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	21349
COLUCCI FRANCESCO (PSI) . . . . .	21353	<b>Interrogazioni:</b> (Annunzio) . . . . .	21367
CORSI UMBERTO (DC) . . . . .	21357	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b> PRESIDENTE . . . . .	21367
D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	21350	LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	21367
DA MOMMIO GIORGIO (PRI) . . . . .	21365	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	21367

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

---

**La seduta comincia alle 9,30.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 1984.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 6 dicembre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: «Integrazioni e modificazioni alle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2346);

VITI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, relativa alla facoltà per i lavoratori dipendenti di proseguire il rapporto di lavoro sino al raggiungimento dell'anzianità contributiva massima» (2347);

FONTANA ed altri: «Ulteriori norme per la promozione di interventi di recupero del patrimonio edilizio» (2348);

BOCHICCHIO SCHELOTTO ed altri: «Norme a favore delle vittime dei reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico» (2349);

RUSSO FRANCO ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (2350);

RUSSO FRANCO ed altri: «Abrogazione della pena dell'ergastolo e modifica dell'articolo 176 del codice penale relativa alla concessione della libertà condizionale» (2351).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 6 dicembre 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 912 — «Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze» (approvato da quella III Commissione permanente) (2345);

S. 837 — «Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (2352);

S. 857 — «Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (2353);

S. 925 — «Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radio-medico» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (2354).

Saranno stampati e distribuiti.

**Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (1833), e della concorrente proposta di legge: Formica ed altri: Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette (956).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Formica ed altri: Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il gruppo parlamentare democratico cristiano ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Aimmo.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi provvedimenti, che erano già iscritti nel calendario quando, l'altro ieri non è stato convertito il decreto-legge di proroga delle gestioni esattoriali, hanno acquistato maggiore urgenza, anche se si prevede di concedere una delega al Governo per l'attuazione della riforma del sistema delle esattorie, istituendo il nuovo servizio della riscossione con tempi di gestione che consentiranno di proseguire senza interruzione l'attività di riscossione delle entrate pubbliche in genere. La durata della delega al Governo è di sei mesi ed i tempi di gestione della legge impegneranno, nella migliore delle ipotesi, almeno tutto il prossimo anno. I due provvedimenti oggi al nostro esame non sono

disgiunti né alternativi, per cui mi auguro che il Governo possa ripresentare in tempi brevi un disegno di legge che consenta la prosecuzione di un'attività di riscossione delle entrate pubbliche che, con il 31 dicembre 1984, verrebbe a cessare.

La riforma tributaria, avviata con la legge delega del 9 ottobre 1971, ha sconvolto il sistema delle riscossioni, modificando sostanzialmente il sistema dei tributi e quindi anche le modalità di prelievo con l'estensione ed il perfezionamento della ritenuta alla fonte e del versamento diretto delle imposte. Tale riforma ha perciò inciso notevolmente anche sul sistema dei servizi di riscossione basati, per il passato, soprattutto sui ruoli. All'epoca però si decise — lo decisero il Governo ed il Parlamento — di non introdurre modifiche al sistema della riscossione, ma di attendere la fase di rodaggio, di gestione e di avvio della riforma del sistema delle imposte dirette, per vedere quali potevano essere i riflessi sul sistema della riscossione. Ci fu quindi una proroga delle concessioni e del sistema vigente fino al 31 dicembre 1983. Il provvedimento fu adottato nel 1973 e stabilì di fatto una proroga decennale.

Alcune sostanziali modifiche, introdotte dal legislatore durante questo periodo transitorio anche nel sistema delle riscossioni e dei pagamenti delle imposte, hanno prodotto variazioni notevoli nello spazio di operatività del sistema esattoriale. In particolare la legge n. 576 del 1975 ha istituito l'autoliquidazione dell'IRPEF; con versamento diretto alla tesoreria dello Stato, sottraendo di fatto alle esattorie molta parte del gettito che prima veniva loro assicurato attraverso i ruoli. Tutto ciò ha messo in discussione i motivi di mantenimento dell'attuale sistema esattoriale, così come la decisione di far confluire nelle stesse esattorie le ritenute operate per l'IRPEG e per l'ILOR ha determinato, mentre diminuiva il primo flusso, una notevole massa del versamento diretto, ammontante nel 1981 a 24 mila miliardi.

Se si pensa che il compenso alle esattorie per questi versamenti diretti, che

richiedono una semplice ricevuta di riscossione, è pari al 60 per cento della aliquota precedentemente fissata per i ruoli, si comprende come questa decisione abbia influito notevolmente sui conti economici delle esattorie, creando (e questa è una misura che va nella direzione opposta) notevoli vantaggi, con conti economici che hanno tratto grande convenienza da questo sistema di riscossione.

Il Governo non poteva rimanere indifferente rispetto alle variazioni che si andavano determinando nel sistema delle riscossioni e nelle modalità di pagamento, per cui ha assunto una propria iniziativa legislativa con un certo anticipo rispetto al termine di scadenza fissato al 31 dicembre 1983. Già il 19 dicembre del 1977 (con atto della Camera n. 1945) assunse una iniziativa che prevedeva di attribuire alla amministrazione finanziaria la gestione diretta del servizio, togliendola ai privati, eliminando il sistema della concessione e prevedendo la gestione diretta.

Questa iniziativa non ebbe esito; successivamente fu ripresa il 28 febbraio 1980 (con atto della Camera n. 1447). Questa ulteriore proposta andava nella stessa direzione, prevedendo la statalizzazione del servizio. Con la presentazione di questi due disegni di legge si aprì nel paese e nel Parlamento un ampio dibattito con l'apporto e la partecipazione delle categorie interessate.

Soprattutto nella passata legislatura fu possibile fare una riflessione collettiva ed arrivare a proposte che andavano verso il superamento della soluzione statale nella gestione del sistema di riscossione. L'approfondimento degli aspetti più rilevanti della riforma è stato effettuato in questi ultimi anni, mentre in questa legislatura sono state adottate due iniziative: quella degli onorevoli Formica ed altri, del 1° dicembre 1983, che raccoglieva l'indicazione della stabilizzazione e della pubblicizzazione del servizio che veniva stabilito nel dettaglio, ed il disegno di legge del Governo del 22 giugno 1984, n. 1833, che contiene la delega al Governo per l'istituzione del servizio, definendone alcuni

principi fondamentali. Si tratta di una legge molto snella, in pochi articoli, ma chiara e lucida: ne abbiamo dato atto in Commissione, ed in questa sede ripeto quel giudizio positivo.

La legge-delega, per la complessità della materia che deve disciplinare, è senz'altro lo strumento legislativo più idoneo.

Quali sono le linee direttrici della riforma? La nuova disciplina punta a dar vita ad un assetto istituzionale innovatore rispetto al passato. Il tutto viene definito in due articoli; con il primo, oltre all'indicazione della delega al Governo, si prevede l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi, di cui è titolare — ecco il punto — il Ministero delle finanze. Si tratta, quindi, di un servizio che fa capo a questo dicastero; tuttavia, a differenza delle soluzioni contenute nei precedenti disegni di legge, è previsto che tale servizio venga affidato, con un decreto ministeriale, in concessione amministrativa a soggetti pubblici e privati aventi i requisiti e le caratteristiche soggettive definiti dal disegno di legge, con una competenza per ambiti territoriali che, di norma, coincidono con le province, e possono comprendere i territori di più province anche non contigue.

Non è tanto la dimensione territoriale, quanto il contenuto in termini di attività, di gettito, di capacità dei soggetti ad operare, ciò che è determinante per l'assegnazione della concessione.

È esplicita, quindi, nel disegno di legge la rinuncia ad un sistema gestito direttamente dall'amministrazione finanziaria, giacché si ritiene che lo Stato non abbia strutture organizzative ed efficienza funzionale per affrontare i complessi problemi di un sistema di riscossione. Questa è la prima scelta importante.

Ovviamente, il Ministero delle finanze, in quanto titolare del servizio, dovrà istituire nel suo ambito, a livello centrale, un apposito ufficio. La disciplina della riscossione viene notevolmente ampliata rispetto a quella attuale, giacché è prevista la concentrazione di tutte le imposte attualmente riscosse tramite esattorie, con

l'importante aggiunta, però, della riscossione coattiva, in dipendenza di atto avente efficacia di titolo esecutivo, di tutti i tributi di versamenti riscossi, comprese le pene pecuniarie, le soprattasse ed ogni altro accessorio.

Alla materia potrà aggiungersi — il disegno di legge lo prevede — la riscossione dei canoni e proventi del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato. La Commissione ha voluto aggiungere anche i «contributi di previdenza e assistenza obbligatorie delle gestioni artigiani e commercianti e del servizio dei contributi agricoli unificati, nonché di ogni altra entrata a credito dello Stato e di altri enti pubblici».

Presso il servizio possono essere versati, in alternativa rispetto al sistema bancario autorizzato, gli importi IRPEF, ILOR ed IVA.

Si tratta, quindi, di un vero e proprio servizio di riscossione generale di tutte le entrate dello Stato. La dimensione provinciale o, comunque, per ambiti territoriali vasti, molto più ampi di quelli delle attuali esattorie, è giustificata da motivi di efficienza, per dare razionalità all'organizzazione delle gestioni, per consentire l'introduzione di tutti i mezzi e di tutte le tecnologie di informazione, di trasmissione di dati a distanza, di elaborazione degli stessi; una dimensione che è possibile immaginare, appunto, solo per una grande quantità di dati e di risorse da riscuotere.

La proposta contenuta nel disegno di legge aveva un rigido riferimento alla dimensione provinciale. In Commissione, vi è stata una variazione che ha consentito di rendere più elastico questo criterio, poiché si è sostenuto che il riferimento all'ambito provinciale non aveva, ai fini dell'efficienza, alcuna motivazione, né storica, né territoriale. La provincia non ha una sua giustificazione, neppure di omogeneità di aree territoriali o di attività produttive ed economiche.

Naturalmente, il criterio deve essere comunque quello della razionalità della dimensione e dell'efficienza, tenuto conto della varia e diversa distribuzione degli

insediamenti urbani nel nostro territorio e delle attività produttive. Basta immaginare le differenti realtà demografiche esistenti nelle aree metropolitane rispetto alle aree interne del paese (l'Appennino centro-meridionale).

I soggetti delle concessioni possono essere pubblici e privati. Questa articolazione è stata confermata in Commissione. Anche i privati, però, debbono essere individuati in maniera che diano garanzie di trasparenza, competenza e solidità patrimoniale. Concessionari possono essere le aziende e gli istituti di credito, o loro speciali sezioni autonome, le casse rurali, le casse di risparmio (che sono, anzi, oggi gli strumenti principali della riscossione; quello della esattoria è uno dei compiti che è quasi prerogativa delle casse di risparmio), le società per azioni. È prevista anche la partecipazione di persone fisiche (ovviamente nelle società per azioni) con il vincolo, però, posto nella legge, della autorizzazione ministeriale al trasferimento delle azioni, in maniera che vi sia una specie di *intuitus personae* nella individuazione dei destinatari delle azioni stesse.

Il capitale sociale minimo prescritto per motivi di cautela e per assicurare una adeguata garanzia patrimoniale è di un miliardo. Il rapporto di concessione dovrà prevedere una serie di condizioni. Tra le più importanti, oltre alla disciplina delle procedure di conferimento delle concessioni, della durata decennale delle cauzioni, vi sono quelle della applicazione del principio del non riscosso per riscosso, e della riserva dell'amministrazione finanziaria di emanare direttive, comprese quelle relative alla distribuzione territoriale degli uffici destinati all'accesso dei contribuenti. Poiché oggi abbiamo una articolazione molto frammentata, un servizio, cioè, distribuito territorialmente nei singoli piccoli comuni, ovviamente, la dimensione maggiore, il servizio accentrato, possono comportare degli obblighi di presenza ed una economicità nella gestione che potrebbe distorcere tale esigenza di distribuzione capillare. Cioè, per calcoli di convenienza, di

economicità, si potrebbe restringere e ridurre l'articolazione cui mi sono riferito. Ma, essendo un servizio pubblico, è evidente che il Ministero, attraverso l'ufficio centrale, può imporre — proprio come vincolo di concessione — l'apertura degli sportelli e degli uffici, con l'obbligo per i concessionari di accollarsi eventualmente il servizio di tesoreria degli enti locali, a condizioni eque. Si viene quindi a generalizzare il servizio come sede essenziale ed assorbente per la riscossione di tutte le entrate pubbliche. In questi termini la normativa è stata concepita.

Il sistema di controllo esercitato dall'amministrazione finanziaria attraverso la procedura delle concessioni...

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, lei sa che il regolamento le concede un tempo limitato, che è ormai scaduto...

**FLORINDO D'AIMMO, Relatore.** Cercherò di concludere, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole relatore.

**FLORINDO D'AIMMO, Relatore.** Per quanto non ho detto, mi rimetto alla relazione scritta, che stavo cercando di illustrare. Ad essa faccio riferimento poiché mi sembra abbastanza chiara e poiché è questo, in fondo, il modo migliore per utilizzare il tempo a disposizione della Camera per questo dibattito (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO COLUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rap-

presentante del Governo, l'attuazione del programma economico del Governo ha prodotto già da alcuni mesi evidenti segni di ripresa, che ci debbono indurre a continuare, senza ripensamenti e quindi con decisione, sulla via intrapresa. È di tutta evidenza, infatti, che l'azienda Italia, superato il periodo di stagnazione, si avvia, anche se lentamente, a colmare il divario economico che esisteva tra il nostro paese e le altre nazioni industrializzate facenti parte della Comunità europea. Ciò si è reso possibile grazie ad alcuni aggiustamenti della spesa corrente, che il Governo ha attuato con coerenza e lungimiranza, sempre nel rispetto degli impegni programmatici a suo tempo assunti.

Per rendere stabile e duratura tale ripresa, non è sufficiente a nostro avviso sfruttare la favorevole congiuntura che deriva dall'influenza esterna, ma è indispensabile che il rilancio economico sia sostenuto da una equa ed adeguata politica fiscale. In ordine a tale aspetto, noi socialisti riteniamo che particolare attenzione debba essere riservata, in questo delicato momento, agli indirizzi proposti in materia dal Governo, non solo per la funzione che quegli indirizzi, se attuati, potrebbero esercitare in generale nella distribuzione del reddito (e quindi nei confronti degli obiettivi tracciati nel programma di manovra economica governativa in ordine alla politica dei redditi), ma soprattutto per l'ausilio che dalla loro concretizzazione può venire all'impegno morale che il Governo si è assunto di fronte al Parlamento ed al paese: quello, cioè, di incentivare ed accentuare la lotta alla evasione e alla erosione fiscale, la cui pericolosa e crescente consistenza è stata messa a nudo dalle statistiche elaborate e diffuse all'inizio dell'anno in corso e dalla anagrafe tributaria.

È chiaro che risultati soddisfacenti in questo campo saranno possibili solo se si procederà e si interverrà tempestivamente e seriamente al recupero dell'efficienza delle strutture fiscali, con particolare riferimento a quelle dell'amministrazione finanziaria e a quelle preposte ai servizi di riscossione delle imposte. È un

impegno, questo, che noi socialisti perseguiamo da tempo e per il cui adempimento abbiamo in passato presentato diverse proposte di legge. Ancora recentemente, tra il 1983 e il 1984, il mio gruppo si è reso promotore, alla Camera, di due proposte di legge. L'una, che reca il numero 1196, suggerisce i principi attraverso cui pervenire alla riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria; l'altra, alla quale è stato attribuito il n. 956 e i cui lineamenti sono oggi sottoposti al nostro esame — e ringrazio il relatore di aver ricordato questa nostra proposta di legge — unitamente ai contenuti del disegno di legge-delega governativo n. 1833, che dispone della riforma dei servizi di riscossione dei tributi.

Con la prima proposta ci prefiggiamo, in particolare, l'obiettivo di fornire all'amministrazione finanziaria una struttura più snella attraverso la sostituzione del verticismo decisionale, caratteristica della gestione di questi anni, con una più marcata responsabilizzazione degli uffici periferici nei compiti di accertamento e, soprattutto, di repressione delle evasioni. In essa, appunto, proponiamo la riduzione del numero delle attuali direzioni generali, alle quali dovrebbero essere affidati compiti di pianificazione e di indirizzo, unificando in un'unica direzione le competenze relative alle imposte dirette e indirette, attribuendo alla direzione generale delle imposte anche le competenze che sono oggi di pertinenza delle direzioni del contenzioso e delle entrate speciali, e affidando le incombenze proprie della direzione del personale alla direzione degli affari generali, al cui interno dovrebbe inoltre essere istituito un economato generale per consentire all'amministrazione maggiore rapidità e snellezza nelle operazioni di acquisto e di ammodernamento degli strumenti di lavoro.

La riorganizzazione da noi suggerita prevede, ancora, l'istituzione presso ogni regione di direzioni di finanza, con compiti di coordinamento e di controllo delle attività degli uffici distrettuali delle imposte. È presente inoltre nella nostra proposta la previsione di particolari incen-

tivi, di natura sia professionale sia economica, nei confronti di tutti i lavoratori addetti al settore.

Con l'altra proposta, invece, suggeriamo, come vi ho già accennato e come ho avuto modo di illustrare nel corso del suo esame da parte della Commissione di merito, una riforma dei servizi di riscossione che pure possono, a nostro avviso, concorrere e contribuire alla lotta all'evasione se opportunamente e razionalmente ristrutturati. Voglio rammentare in ordine a quest'ultimo particolare, signor Presidente, che nelle precedenti legislature e in più circostanze sono state presentate in Parlamento, soprattutto dai ministri socialisti che si sono succeduti al dicastero delle finanze, proposte e disegni di legge che regolavano la materia. Tuttavia, queste non sono state confortate dalla volontà politica necessaria per pervenire ad una soluzione, tanto che, scaduti il 31 dicembre dell'anno scorso gli appalti esattoriali, il Governo è stato costretto ad emanare una serie di decreti di proroga per non compromettere la riscossione delle imposte per gli anni 1984 e 1985; il risultato lo conosciamo tutti, e mi auguro che in merito il Governo possa provvedere con la massima celerità, per evitare che si venga a creare un vuoto (dal momento che la normativa in esame dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 1985), con il conseguente esproprio della funzione di riscossione agli attuali esattori.

Questo della riscossione delle imposte è appunto un problema che si trascina ormai da oltre un decennio e che necessita oggi più che mai di una rapida soluzione, che, a nostro avviso, deve provvedere non solo a rendere più moderni e funzionali alle esigenze dell'amministrazione finanziaria i servizi all'uopo preposti, ma anche ad eliminare alcune storture createsi all'interno del settore, a seguito del varo della riforma tributaria e anche di altri provvedimenti di legge successivamente emanati in materia fiscale. Bisogna infatti tener presente che la riforma tributaria varata negli anni '70 ha privilegiato esclusivamente una conce-



zione dell'ordinamento tributario essenzialmente ristretto al momento impositivo, riservando particolare rilievo alla disciplina dei tributi e relegando, di contro, ai margini fattori organizzativi e strumentali che pure sono legati alla imposizione, anche se in tempi e fasi successivi ad essa.

È indubbio che l'imposizione fiscale, per la possibilità che essa ha di condizionare la spesa pubblica, debba essere considerata uno degli strumenti strutturali dell'economia nella politica per la stabilizzazione ed il rilancio, e che debba pertanto avere la rilevanza che merita. Ma noi socialisti riteniamo anche giusto, oltre che necessario, che l'ordinamento tributario debba essere visto come insieme di norme che regolano l'attività complessiva dello Stato, ente impositore; che debba essere assegnata la dovuta importanza al momento dell'amministrazione dei tributi, e che pertanto assumano un giusto rilievo anche le questioni inerenti alla titolarità ed alle modalità di esercizio dei servizi di riscossione dei tributi.

È mia personale convinzione, onorevoli colleghi, oltre che convincimento del gruppo al quale appartengo, che tale intendimento sia perseguibile solamente se il Parlamento saprà fornire alla collettività una riforma del sistema esattoriale equilibrata tra due esigenze di portata generale: quella di tutelare l'interesse dell'erario ad una pronta e perequata riscossione dei tributi; e quella di ridurre a livelli e forme controllabili i profitti ed il potere connessi all'esercizio della funzione esattoriale, dai quali in più occasioni, in particolari zone del paese, sono derivati, com'è noto, abusi e pericolose distorsioni.

A seguito di tale convinzione noi socialisti abbiamo suggerito, con la proposta di legge n. 956 a cui ho già fatto cenno, di mantenere inalterati alcuni elementi di fondo che caratterizzano l'attuale sistema e che sono previsti anche tra i motivi ai quali si ispira il disegno di legge delega governativo. In primo luogo, intendo riferirmi al principio del non riscosso per riscosso ed a quello della riscossione coat-

tiva, basata sul privilegio riservato al sistema esattoriale di escutere il contribuente moroso in tempi relativamente brevi, che costituiscono, nel momento presente, strumenti essenziali per ottenere una sollecita ed equa riscossione dei tributi.

A tale fine riteniamo valido l'intendimento teso a costruire un sistema di riscossione logico ed equilibrato, nel quale prevedere l'affidamento al futuro riscuotitore di tutte le entrate dello Stato e degli altri enti pubblici, sia per la parte di riscossione spontanea, sia per quella cosiddetta coattiva. È infatti facilmente dimostrabile che siffatta soluzione comporterebbe una maggiore efficienza organizzativa e un migliore equilibrio economico nei costi di gestione. Dall'esame del complesso delle riscossioni spontanee, inoltre, sarebbe più agevole enucleare la parte da assoggettare alla riscossione coattiva.

Perché tutto ciò sia possibile, evidentemente, si rende anche necessario che le future strutture esattoriali si dotino dei necessari supporti informatici; e a tale proposito preannuncio fin d'ora la presentazione, a nome del mio gruppo, di appositi emendamenti. Ritengo infatti che una riforma del sistema di riscossione da realizzarsi negli anni '80 non possa non prevedere l'utilizzo esteso delle nuove tecnologie informatiche nel trattamento di dati relativi ai pagamenti dei tributi. Il centro informativo nazionale e i centri di servizio regionale dell'amministrazione finanziaria sono in grado di incrociare, a livello analitico, informazioni fiscali relative ai singoli contribuenti; ma perché ciò possa avvenire praticamente è indispensabile che tutti i dati inerenti alle diverse riscossioni pervengano dai nuovi concessionari in forma automatizzata.

In assenza di tale tempestiva ed affidabile acquisizione alla fonte delle informazioni a rilevanza fiscale, diviene precario, a mio avviso, il controllo sistematico dei contribuenti, e di conseguenza difficile l'attuazione di una vera giustizia fiscale basata esclusivamente su accertamenti reali.

Ampia giustificazione trova quindi, in questo contesto, l'emendamento che noi socialisti abbiamo suggerito in seno alla Commissione di merito, e che questa ha accolto, in ordine alla tutela ed alle garanzie occupazionali dei lavoratori addetti al settore, l'utilizzo della cui professionalità è funzionale al perseguimento degli obiettivi fin qui esposti.

Ulteriori rilevanti e significativi risultati debbono a mio avviso essere perseguiti con la riforma dei servizi di riscossione. Questi devono riguardare l'introduzione nel settore di maggiori controlli pubblici; la sostituzione del sistema degli aggi con una forma di remunerazione più razionale e trasparente; e ancora un diverso assetto proprietario delle future gestioni esattoriali, che deve concorrere alla definitiva e completa esclusione del privato dal nuovo sistema di esazione dei tributi.

Ora, mentre rilevo tra i contenuti del disegno di legge governativo la previsione del superamento del sistema di remunerazione adaggio, noto che nessuna menzione viene fatta tra gli stessi in riferimento alla deprivatizzazione del servizio. Al contrario, il Governo ci propone la permanenza del concessionario privato nel futuro sistema di riscossione, sia pure in forma societaria. In questa sede voglio evidenziare — l'ho già fatto per altro in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento di proroga degli attuali appalti esattoriali — che la mia parte politica considera irrinunciabile la esclusione del capitale privato dall'assetto proprietario delle future concessioni. Io stesso, a nome del mio gruppo, ho suggerito in Commissione finanze e tesoro (*Commenti del deputato Moro*)... Non occorre certo essere sempre d'accordo su tutto! Ieri, ad esempio, si è dimostrato che su alcuni punti il Governo era d'accordo, mentre non lo era la maggioranza. Nessuno credo contesti che in una coalizione vi possano essere delle divergenze. Il compito del Parlamento, è, appunto, quello di legiferare.

Io stesso, dicevo, ho suggerito a nome del gruppo socialista in Commissione fi-

nanze e tesoro un emendamento tendente a deprivatizzare le gestioni preposte alla riscossione e a privilegiare, nella concessione dei futuri servizi, gli istituti di credito di diritto pubblico, le casse di risparmio ed i monti di pegno. Con lo stesso emendamento ho anche proposto l'estensione del catalogo dei concessionari alle banche ordinarie ed alle casse rurali ed artigiane, limitatamente però — al fine di evitare la costituzione di apposite pseudobanche — alle aziende già operanti nel settore da alcuni anni, nella eventualità che la disponibilità degli istituti di credito o a prevalente partecipazione di denaro pubblico possa non essere sufficiente a coprire l'intera domanda di mercato e possa quindi non soddisfare l'esigenza di presenza del servizio sull'intero territorio nazionale.

Valutazioni di opportunità politica mi hanno tuttavia indotto in quella occasione a ritirare l'emendamento, di cui ho illustrato ora sistematicamente i lineamenti, riservandomene la riproposizione in Assemblea.

Credo francamente che l'esigenza di pubblicizzazione del servizio di riscossione non debba suonare come sorpresa per alcuno di noi. È questo, onorevole Moro, un problema vecchio, che ha formato oggetto di impegni ed accordi dei diversi governi succedutisi in questi ultimi dieci anni. Il primo disegno di legge in materia fu presentato da un ministro democristiano di un governo di coalizione, l'onorevole Pandolfi. Altri ministri hanno poi ripreso quell'impegno (*Commenti del deputato Moro*).

PRESIDENTE. Onorevole Moro, la prego.

FRANCESCO COLUCCI. La stessa relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame mi sembra che ponga, tra i criteri fondamentali che informano il provvedimento di delegazione legislativa, l'affermazione secondo la quale il servizio di riscossione dei tributi costituisce manifestazione dell'attività propria dell'amministrazione finanziaria. Ebbene, sono

all'avviso che l'ampliamento, rispetto a quanto già previsto nelle precedenti proposte governative in materia di catalogo dei concessionari del servizio di riscossione, con l'inserimento tra gli stessi di soggetti privati tradisca e contraddica l'affermazione di principio che ho appena richiamato, facendo perdere coerenza al progetto di riforma.

Non credo che sia pertanto da condividere la permanenza di soggetti privati e soprattutto della speculazione privata in una funzione peculiare quale la riscossione dei tributi, che dovrebbe essere prerogativa dello Stato. La gestione diretta da parte dello Stato non è attualmente consentita per le carenze dell'amministrazione finanziaria; questo è un aspetto da tutti sovente richiamato. Se siamo giunti ad una conclusione diversa da quella che istituzionalmente prevedeva la riforma fiscale, è proprio, ripeto, per le carenze dell'amministrazione finanziaria.

Riproporrò, quindi, in questa sede l'emendamento ritirato in Commissione su invito del Governo, nella convinzione che la sostituzione nella gestione del servizio di riscossione dei soggetti privati con banche pubbliche possa concretamente avviare, anche in questo delicato settore, il processo da più parti auspicato di rinnovamento, modernizzazione, contenimento e trasparenza dei costi del servizio.

Onorevoli colleghi, ho cercato sinteticamente di evidenziare i presupposti su cui, a mio avviso, deve poggiare una razionale e fattiva riforma dei servizi di riscossione dei tributi. Ho manifestato le aspettative del mio gruppo e soprattutto gli obiettivi irrinunciabili che la mia parte politica si prefigge di raggiungere con la soluzione del problema che in questa sede non solo il Governo ma il paese tutto ci pone.

Concludendo, ritengo che, se in tutti noi è ormai matura, come sembra, la volontà politica di giungere finalmente in tempi brevi ad una regolamentazione di tutta questa complessa e delicata materia, allora, esistono, anche a mio avviso, le condizioni necessarie per pervenire immedia-

tamente alla realizzazione di un sistema di riscossione che risponda appieno alle esigenze di un paese civile e moderno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Corsi. Ne ha facoltà.

**UMBERTO CORSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore D'Aimmo ha ricordato sinteticamente e opportunamente le faticose tappe di un confronto sulla riforma del sistema di riscossione esattoriale che si è prolungato negli anni per oltre un decennio.

Il Parlamento più volte è stato chiamato ad esaminare disegni di legge e proposte di iniziativa parlamentare, ma il suo lavoro, reso difficile dai contrasti tra le forze politiche, era sempre stato interrotto dalle anticipate conclusioni delle precedenti legislature.

Il tempo trascorso, le esperienze, la valutazione di certi fenomeni, un più approfondito e sereno esame della complessa e delicata materia, hanno contribuito a far riconsiderare a certe forze politiche e sociali alcune tesi di statalizzazione ad ogni costo, che tanti guai hanno procurato al nostro paese nella sua storia più o meno recente.

«La riforma — ha affermato il senatore Giura Longo in più convegni, anche recenti — per noi è, e resta in ultima analisi la assunzione da parte dello Stato dei servizi di riscossione». Si potrebbe ironicamente rilevare che ciò dimostra, se ve ne fosse bisogno, come certi fronti o partiti che si autodefiniscono avanzati, spesso approdino su certe sponde con anni di ritardo, appesantiti come sono da un bagaglio ideologico incapace ormai di adeguarsi alle esigenze di una società complessa, riccamente articolata e soggetta a continui e rapidi processi di trasformazione. L'assunzione dei servizi da parte di soggetti pubblici o privati è una scelta del Governo che condividiamo ampiamente.

In questo senso, non possiamo essere d'accordo con quanto prima affermava il collega Colucci, anche a nome del gruppo socialista, essendo questa scelta plurali-

stica un obiettivo importante dell'intera proposta governativa. Ma non sono le polemiche che interessano; quello che mi pare veramente importante rilevare è che la discussione in aula del disegno di legge di delega al Governo per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi avviene su un testo che nelle sue linee di fondo è largamente condiviso, e che il relatore D'Aimmo ha positivamente ritenuto essenziale per definire un sistema di interessi tanto complesso.

Ciò ovviamente non vuol significare che riteniamo di trovarci di fronte ad un testo perfetto. Sussistono su alcuni aspetti — la discussione, per altro penetrante e proficua, che si è svolta in Commissione, li ha evidenziati — posizioni differenziate che meritano di essere approfondite per affinare la strumentazione normativa predisposta con tale provvedimento.

Per quanto riguarda l'individuazione dei soggetti cui potranno esser conferite esclusivamente le concessioni, appare, ed è un mio personale convincimento, dubbia la limitazione posta, ad esempio, a carico delle società cooperative, alle quali si richiede tra l'altro come requisito una titolarità nella gestione esattoriale di almeno trent'anni. A parte la singolarità di fissare un periodo così lungo per l'acquisizione di una idonea professionalità nel settore, sembrerebbe assai più corretto che il problema di salvaguardare patrimoni di professionalità e di esperienze che si sono creati nel tempo venisse affidato ad una norma che riguardasse tutti i potenziali soggetti concessionari nella fase di prima applicazione della riforma; una fase nella quale sarebbe opportuno dare la preferenza ai soggetti che abbiano gestito con efficienza ed economicità esattorie nell'ambito della circoscrizione territoriale in cui dovrebbero operare.

Il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, infatti, è estremamente delicato, e dovrà essere gestito con ragionevole gradualità, per evitare che si creino situazioni di vischiosità e ritardi, figli della fretta e del sospetto, che compromettano gli obiettivi e l'efficienza che ci aspettiamo dalla riforma.

D'altra parte, non sarebbe la prima volta che una riforma non coglie gli obiettivi sperati per la mancanza di un serio studio preliminare sui tempi realmente occorrenti per la sua attuazione, anche in rapporto allo stato della pubblica amministrazione.

Chi volesse andare, in proposito, a rileggere le conclusioni della commissione Barettoni-Arleri sulla fattibilità delle leggi, dopo la radiografia effettuata dalla commissione stessa sulla riforma sanitaria, troverebbe suggerimenti illuminanti. Tali suggerimenti invitano ad abbandonare aspetti di eccessiva rigidità, privilegiando una gradualità ed una flessibilità normativa da rendere continuamente compatibili con la realtà.

L'astrazione dei principi, la ricerca di un modello ottimale, in effetti, deve essere sempre concretamente verificata attraverso strumenti che garantiscano il perseguimento degli obiettivi. Diversamente, si rischia una crescente dissociazione tra le finalità delle norme e la sua pratica attuazione, con effetti negativi sul tessuto sociale ed economico.

Molte volte questo errore è stato compiuto, per cui non sarà inutile ricordare il rischio che anche la riforma del sistema delle riscossioni può correre, se non si restituisce un minimo di flessibilità al processo di delega. Mi riferisco, in particolare, all'esigenza di riconsiderare la rigidità della disciplina relativa alla definizione degli ambiti territoriali, che si richiede essere, di norma, coincidente con il territorio di una o più province.

L'espressione «di norma», introdotta nel testo originario durante la discussione in Commissione finanze per temperarne la rigidità, appare insufficiente a garantirci che la proposta (legata al dato amministrativo della circoscrizione provinciale, che è, come sappiamo, un dato storico estremamente variabile nell'estensione e nelle caratteristiche fisiche e demografiche) possa teoricamente costituire la migliore proposta possibile in relazione agli obiettivi della legge.

D'altra parte, tale proposta dovrà essere effettuata, in base al punto a), n. 8,

dell'articolo 1, da una speciale commissione, cui in sostanza si affida, con poteri delicatissimi e vincolanti per lo stesso ministro, la responsabilità di gestire e controllare l'intero processo di riforma.

E allora, appare abbastanza curioso che si siano voluti dare a questa commissione poteri così enormi, ampliandoli su suggerimento delle sinistre, fino a rendere puramente formale la figura del ministro, per poi dare l'impressione di non fidarsi di tale commissione, quando essa deve proporre il dimensionamento territoriale su cui dovrà ordinarsi il nuovo sistema.

L'ABI, nell'audizione del 17 ottobre scorso, non nascose alla Commissione di merito le proprie perplessità per il passaggio immediato da un sistema ora molto frazionato ad un altro di dimensioni così ampie, che imporrebbe complesse operazioni di concentrazione di risorse tecniche, tra l'altro con gravi problemi — credo che debbano essere sottolineati — di mobilità per il personale.

Nell'occasione, venne osservato come sarebbero uscite immediatamente dal sistema numerose medie e medio-grandi aziende esattoriali, con problemi organizzativi non indifferenti e con aggravio notevole di costi di partenza e di duplicazione di impianti, tenuto conto dell'onere rappresentato dall'acquisizione di tutte le attrezzature di proprietà dei cessati esattori e dalla necessità di istituire materialmente nuove sedi operative in tutte le zone sprovviste di sportelli bancari e dove, allo stato, operano piccole e medie esattorie.

Per avere un'idea della dimensione e della intensità, anche organizzativa, dell'intervento che sarà necessario operare, basti ricordare che alla data del 31 dicembre 1983, esclusa la Sicilia, esistevano 944 titolari per complessive 3.308 esattorie. Nel caso in cui restasse in vita la norma attualmente prevista, i titolari si ridurrebbero a meno di un centinaio. Appare, quindi, ragionevole approfondire in questa sede il problema, in considerazione del fatto che il centro ottimale di esazione deve essere concepito non solo

in funzione dell'ambito territoriale, ma anche rispetto al numero degli addetti, al numero degli abitanti contribuenti, secondo la densità e la superficie, nonché al numero di operazioni minime, al fine di rendere il servizio snello, economico per lo Stato e comodo per il contribuente.

In definitiva, si tratta di consentire al nuovo sistema, che dovrà ordinarsi sul territorio nazionale, una maggiore flessibilità nella definizione della propria dimensione minima territoriale, coniugando le fin troppo ovvie esigenze di concentrazione con l'effettiva realtà economico-sociale, fermi restando i parametri di ottimizzazione, efficienza ed economicità del servizio.

Voglio ancora svolgere alcune brevi considerazioni, colleghi, per accennare al problema del sistema dei compensi, delineato dal provvedimento non più con riguardo ai tanti, discussi aggi sulle riscossioni (che sono stati fonte di sperequazione e privilegi, quando non si è giunti alla corruzione), ma con riferimento ad una remunerazione correlata alle operazioni svolte, che restituisca trasparenza al rapporto fra Stato e concessionari, in funzione dell'equilibrio rispetto ai costi ed alla loro congruità.

Concludendo, non possiamo non consentire con il relatore (che per altro ringrazio anche per la lucidità e l'organicità della sua esposizione), quando afferma che il complesso delle norme contenute nel disegno di legge è buono e risolve numerosi problemi con risposte equilibrate, intese a realizzare un modello efficiente, adeguato al nostro ordinamento e capace anche di contribuire seriamente — ha ragione l'onorevole Colucci — attraverso l'utilizzo esteso delle nuove tecnologie informatiche, per un controllo incrociato e sistematico dei contribuenti, alla possibilità di cogliere significativi risultati nella lotta all'evasione fiscale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare co-

munista è da tempo impegnato perché si realizzi la riforma delle esattorie, da noi intesa come un tassello importante della stessa riforma tributaria. Il nostro è stato un impegno coerente e continuo, sostanziato da concrete proposte di legge, presentate alla Camera sin dal 1979, all'inizio dell'ottava legislatura, ed al Senato, nell'aprile di quest'anno, a firma del senatore Giura Longo.

Il nostro impegno, però, non si è limitato all'ambito parlamentare, interessati come siamo ad affermare nel paese una cultura fiscale fondata sull'equità e sulla giustizia, nonché a raggiungere modelli di modernità e di efficienza nell'ambito dell'amministrazione finanziaria e di quella pubblica in generale. Non abbiamo mancato, pertanto, di vigilare, denunciando i tentativi di inquinamento e di corruzione, che non hanno mancato di determinarsi anche attraverso le esattorie.

Il nostro giudizio, quindi, sul provvedimento n. 1833, critico nelle premesse e di apprezzamento per alcune parti del testo, è completamente libero da condizionamenti di parte, se non dalla volontà di portare un contributo di ammodernamento del nostro complesso ed a volte caotico apparato tributario.

Il disegno di legge n. 1833, che prevede la delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi, giunge finalmente in discussione in Parlamento per — ci auguriamo — la definitiva approvazione.

Disegni di legge inerenti la riforma delle esattorie hanno transitato nelle Commissioni parlamentari della settima e dell'ottava legislatura, senza successo. Da circa otto anni il Parlamento repubblicano è interessato al progetto di riforma delle esattorie; un arco di tempo analogo, nel secolo scorso, occorre al Parlamento del regno per approvare la legge Sella per la loro istituzione. Non c'è dubbio che le esattorie, sia che si debbano istituire, sia che si debbano riformare o sopprimere, restano sempre una questione spinosa per i governi, le loro maggioranze e per il Parlamento.

Le interruzioni anticipate della settima e dell'ottava legislatura hanno impedito l'approvazione del provvedimento negli anni passati. Ma, più che a cause accidentali, legate alla mancanza materiale di tempo, la mancata approvazione va fatta risalire piuttosto alla mancata volontà di attuare il salto qualitativo contenuto nei primitivi disegni di legge. Essi prevedevano, infatti, il definitivo superamento del sistema delle esattorie con il passaggio di compiti residui e marginali direttamente all'amministrazione finanziaria dello Stato. Una soluzione concreta che a tutt'oggi non ha perduto la propria validità.

Se oggi questo provvedimento incontra maggiore fortuna, ciò è dovuto anche alle concessioni che in linea di principio sono state fatte agli esattori privati.

Negli anni passati, il dibattito attorno alle esattorie non riguardava tanto se il sistema dovesse restare misto (banche e privati) o prevalentemente pubblico (solo banche): la discussione verteva sull'opportunità di mantenere o sopprimere le esattorie.

Ed è su questo preciso nodo che il disegno di legge presentato dal Governo segna un arretramento rispetto alle posizioni elaborate congiuntamente dalle forze politiche nel corso delle passate legislature.

Questo arretramento affiora nella stessa relazione, quando si cerca di motivare la scelta con l'ormai logoro argomento che l'amministrazione finanziaria è sclerotizzata ed inefficiente e che bisognava riattivare in qualche modo uno strumento capace di agire da deterrente verso i morosi.

Nella realtà bisognava scegliere tra una ipotesi di riforma rapportata allo spirito della riforma tributaria, fondata essenzialmente sul principio dell'autotassazione, come indicavano gli elaborati precedenti predisposti da parte governativa, e una soluzione di semplice razionalizzazione di un impianto obsoleto, svuotato di compiti e costoso; quindi, un restauro.

D'altra parte, tutto il dibattito sorto attorno al sistema di riscossione dei tributi

diretti, ha riguardato essenzialmente aspetti di economicità, di funzionalità e di ragion d'essere delle esattorie stesse, in rapporto ai profondi mutamenti intervenuti nella esazione delle imposte per effetto della riforma tributaria.

In alcuni casi il dibattito ha assunto toni anche polemici inerenti aspetti di ordine morale per l'emergere di connivenze tra esattori privati e poteri pubblici, economici e a volte anche mafiosi.

Ricordando questi aspetti, non vogliamo criminalizzare nessuno né tanto meno assolvere tutti. Queste manifestazioni di malcostume hanno potuto sorgere ed espandersi in alcune aree del nostro paese perché l'attività delle esattorie è una attività lucrosa svolta in un settore assistito e parassitario.

L'esperienza storica ha collocato l'attività degli esattori nel segmento più delicato dell'impianto tributario. In molti casi essi hanno saputo, specie in passato, fare il loro mestiere ed assolvere ai compiti loro affidati con intraprendenza, vivacità e fantasia, confermando indubbe capacità professionali che sarebbe ingiusto disconoscere.

Tuttavia, il nostro compito in presenza di un disegno di legge che assegna al Governo la delega ad emanare decreti per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi, è quello di affrontare la questione dall'angolo visuale dello Stato con riferimento a compiti e funzioni, in rapporto anche all'esigenza di intensificare la lotta contro l'evasione, la cui dimensione ha raggiunto livelli di intollerabilità sia di ordine finanziario che di ordine morale.

L'esazione dei tributi è sempre stata una attività molto ambita in tutte le epoche, comprese quelle che hanno preceduto e seguito la costituzione degli stati unitari moderni. La riscossione delle imposte dirette mediante esattore privato, il quale, sulla base del non riscosso per riscosso, si impegna a garantire allo Stato il corrispettivo delle entrate messe a ruolo, dietro la corresponsione di un aggio, è un retaggio asburgico introdotto nel sistema italiano nel 1871, dalla legge n. 192, pro-

posta come si è detto da Quintino Sella, il quale, a sua volta, l'aveva mutuata dal Lombardo-Veneto, con l'obiettivo di estendere più rapidamente il regime tributario su tutto il territorio del paese unificato.

Mentre in tutti i paesi dell'Occidente industrializzato l'affermarsi di uno Stato moderno e di una amministrazione finanziaria efficiente hanno portato alla eliminazione delle esattorie private, in Italia queste ultime sono sopravvissute sino ai giorni nostri, confermando da parte loro un alto grado di resistenza e, di contro, tutti i limiti e le carenze dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

L'IRPAT, istituto per la ricerca e la programmazione di attività tributarie, nei pregevoli convegni che periodicamente organizza, ha scomodato costituzionalisti famosi ed esperti di diritto finanziario per esaltare il ruolo delle esattorie private ed il diritto delle stesse ad operare in un segmento dell'attività finanziaria nel quale la presenza pluralistica di più soggetti sarebbe oltretutto garanzia di maggiore efficienza e trasparenza, tanto più se si considera che l'amministrazione dello Stato, paralizzata da clientelismi, inefficienze e lottizzazioni, non sarebbe in grado di assicurare tutto ciò.

Si tratta di motivazioni senza alcun supporto di prova, anche perché credo che nessuno possa sostenere che la sopravvivenza delle esattorie abbia significato per il nostro paese maggiore garanzia ed efficienza per il sistema tributario nel suo complesso, rispetto ad altri paesi nei quali tali strutture sono state abolite da lungo tempo.

Nel nostro paese, l'esazione dei tributi è sempre stata una attività separata dall'amministrazione dello Stato.

La legge di riforma n. 825 del 1971 non affronta il problema delle esattorie, e molti ravvisano in questo la volontà del legislatore di farle sopravvivere alla riforma stessa. Ma la riforma, introducendo in seguito la norma dell'autotassazione e del versamento diretto tramite banche all'uopo abilitate, ha realizzato una saldatura tra momento fiscale e con-

tribuyente. Nel sacrario della propria coscienza — e non senza travaglio e forse con angoscia — il contribuente si rapporta con i propri doveri di cittadino, in un equilibrio logico, disciplinato dalla legislazione tra diritti e doveri, secondo il principio costituzionale della universalità e della progressività della tassazione.

Infatti, l'attività di riscossione delle imposte dirette, prima assolta al 100 per cento dalle esattorie, con la riforma subisce una profonda innovazione, nel senso che il 95 per cento delle riscossioni per imposte dirette vengono versate dai contribuenti direttamente alle banche; e solo il 5 per cento, relative ai morosi e ai tributi coattivi, continua a transitare dalle esattorie.

Sono gli effetti innovativi della riforma che hanno reso obsoleto il sistema e fatto sorgere l'esigenza di una nuova sistemazione giuridica della materia, anche perché attualmente si stima che l'introito complessivo dei ruoli esattoriali non superi i 1.000-1.200 miliardi di lire l'anno a fronte di un esborso da parte dello Stato per corresponsione di «aggi» di 800 miliardi di lire nel 1983.

Il paradosso, com'è noto, è costituito dalla corresponsione dell'aggio anche per la parte di imposte dirette versate allo Stato tramite banche.

La stessa relazione che accompagna il disegno di legge dice testualmente: «Se ne deduce che il sistema esattoriale è diventato nel suo complesso antieconomico. Ai sensibili profitti conseguiti da alcune esattorie, quelle appunto più favorite dalla concentrazione dei versamenti diretti, fanno riscontro i modesti introiti delle esattorie site in zone meno sviluppate e svantaggiate dalle regole di localizzazione di tali versamenti, le quali si trovano sovente in una situazione di squilibrio dei costi di gestione fronteggiato soltanto attraverso integrazioni dell'aggio. Ne deriva che, date l'incomprimibilità dei costi di gestione e la non compensatività di essi nell'ambito del sistema a causa della sua rigidità strutturale e in dipendenza anche dei criteri di determinazione degli aggi, vengono a riversarsi sullo

Stato (cui fa carico l'onere delle remunerazioni agli esattori) e quindi sulla collettività, tutti i maggiori costi del servizio aumentato dei profitti conseguiti dalle gestioni attive».

Sempre dalla relazione si ricava che al 31 dicembre 1983, su un totale di 3.648 esattorie, la maggior parte di esse, e cioè 2.236, escluse le esattorie siciliane, avevano un carico complessivo di 2.300 miliardi circa, rispetto ad un ammontare complessivo di 45.231 miliardi circa, e che due terzi di tale carico globale faceva capo a 59 esattorie.

La consistenza degli occupati nel settore è di 14.000 unità, di cui 4.100 sono dipendenti delle banche, 5.200 dipendenti delle casse di risparmio, 3.800 dipendenti delle esattorie private e 900 dipendenti del Consorzio nazionale esattorie.

La nostra parte politica dà atto al ministro delle finanze d'aver mantenuto fede all'impegno, assunto l'anno scorso al momento del rinnovo della proroga dei contratti di esattoria, di presentare un disegno di legge organico che disciplinasse la complessa materia.

Siamo anche d'accordo con il ricorso alla legge delega, che consente al Governo di emanare decreti aventi valore di legge ordinaria.

Nel merito del provvedimento, avremmo preferito un impianto più vicino agli elaborati precedenti, non tanto per ragioni ideologiche di stampo statalista, aspetto anche per noi secondario, quanto piuttosto per ragioni pratiche. Non c'è dubbio che la precedente impostazione aveva il pregio di recidere in maniera più netta con l'esperienza esattoriale e si predisponesse più liberamente di fronte alle dinamiche evolutive determinate dalla riforma tributaria.

I criteri che ispirano il disegno di legge n. 1833 sono un compromesso, una mediazione con il passato, più preoccupati di riempire i contenitori svuotati dalla riforma tributaria che di eliminare le bar-dature.

Il disegno di legge prevede di affidare per il futuro l'attività di esattoria «soltanto agli istituti di credito sia pubblici



che privati, comprese le casse di risparmio e le casse rurali e artigiane, queste ultime purchè aventi un patrimonio non inferiore ad un miliardo di lire, a sezioni speciali autonome degli istituti ed aziende di credito, a società per azioni ed a cooperative con un capitale non inferiore ad un miliardo di lire».

Il provvedimento si muove in una logica di semplice razionalizzazione, di riduzione drastica del numero delle esattorie mediante dimensionamento provinciale, mentre prevede che il servizio di riscossione, oltre a quelle attuali, comprenda anche la esazione coattiva dell'IVA, delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, delle imposte sulla successione e donazione, dell'INVIM, delle imposte di fabbricazione e di quelle erariali, di consumo, nonchè dei diritti doganali.

L'estensione della esazione anche per questi tipi di tributi, oggi regolati da procedure lunghissime, è giusta, anche se va detto che il criterio della riscossione speciale poteva essere adottato anche con la gestione diretta da parte dell'amministrazione finanziaria. E la proposta di legge presentata nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Giura Longo privilegiava quest'ultima strada.

Fatte queste considerazioni di carattere generale e sottolineate le divergenze di vedute, consideriamo nel concreto positiva la norma contenuta all'articolo 1 che istituisce, nell'ambito del Ministero delle finanze, un ufficio centrale col compito di provvedere alla riscossione dei tributi attualmente riscossi dalle esattorie e alla riscossione coattiva, inteso come strumento alle dipendenze del ministro; ciò dovrebbe eliminare ogni forma di delega totale, attuata nel passato e appena mitigata dalla titolarità a concedere e a rinnovare ogni dieci anni le concessioni delle gestioni esattoriali.

L'ufficio centrale dovrebbe agire da raccordo e da saldatura tra la rete dei concessionari del nuovo servizio, composta da banche, privati e cooperative, e l'amministrazione finanziaria.

Il problema del personale viene rego-

lato con criteri che ci sembrano corretti.

Pur non trovandoci pienamente consenzienti con i principi ispiratori del provvedimento, in sede di Commissione abbiamo agito perché l'esame del disegno di legge non subisse rallentamenti e battute d'arresto e per migliorare il testo legislativo.

A questo proposito sono stati presentati degli emendamenti di una certa rilevanza che la Commissione ha approvato, come quello che estende alle società cooperative la possibilità di concorrere per il conferimento delle concessioni per la riscossione dei tributi, ed altri inerenti il passaggio del personale dalle vecchie esattorie ai nuovi concessionari. In aula faremo altrettanto.

Ci muove la volontà di migliorare ulteriormente il testo legislativo e di dare all'annoso problema della riscossione dei tributi una soluzione legislativa la più avanzata possibile, degna di un paese moderno e di uno Stato efficiente.

Non tutti, purtroppo, anche in Parlamento, si muovono in questa direzione. Molte forze guardano con nostalgia al passato e si ostinano, caparbiamente, a bloccare la ruota della storia impedendo la riforma delle esattorie (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero aggiungere pochi argomenti al già completo intervento che il collega onorevole Corsi ha svolto, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana. Ma, poiché mi pare che questo disegno di legge rivesta una particolare importanza, anche per taluni significati polemici che ha assunto in questi ultimi tempi, ritengo che non sia male spesa qualche ulteriore parola per chiarire le varie posizioni dei gruppi politici rispetto ad un problema che talvolta è stato anche oggetto di polemiche o di errate interpretazioni.

Credo che il clima nel quale l'inizio del dibattito si svolge sia già un clima viziato da quanto è appena avvenuto, da quanto è avvenuto poco tempo fa, con la bocciatura da parte della Camera del decreto-legge di proroga delle gestioni esattoriali. Era un atto dovuto, questo decreto-legge: non è pensabile che di colpo lo Stato cessi di espletare la funzione della riscossione dei tributi. Non è pensabile che lo Stato, di colpo, con una propria decisione, cessi di esercitare una delle sue funzioni fondamentali. Le parti politiche che hanno ritenuto di respingere quel decreto-legge devono assumersi tutta la responsabilità delle conseguenze di tale voto e anche del clima che da esso deriva, per iniziare la trattazione del più complesso provvedimento relativo alla riforma del sistema esattoriale.

È evidente, signor Presidente, che se questo è il clima nel quale ci si muove, non mi sembra facile che la riforma possa essere trattata in termini pacati e con la necessaria obiettività, chiarezza e concretezza. Per parte nostra, riteniamo di attenerci a tali criteri. Al di là di ogni elemento demagogico, di ogni facile dichiarazione, noi intendiamo porre alcuni punti fermi per quanto attiene all'*iter* di questo provvedimento. Già l'onorevole Corsi ha svolto, come per altro aveva fatto prima il relatore, che ringrazio, le varie argomentazioni relative agli aspetti specifici del disegno di legge. Su di essi, quindi, non mi soffermerò. Desidero fare solo due osservazioni.

Mi ha stupito una dichiarazione contenuta nell'intervento dell'onorevole Colucci, resa non so se a nome del suo gruppo o a titolo personale, nella quale si afferma la irrinunciabilità, per il gruppo cui egli appartiene, del principio dell'esclusione dei privati dalle future concessioni. Mi stupisce — dicevo — una simile dichiarazione, poiché proviene da un parlamentare che fa parte della maggioranza e perché contrasta radicalmente con le indicazioni che il Governo stesso ha fornito, nonché con il caposaldo fondamentale della riforma che il Governo ha assicurato al Parlamento di voler com-

piere. Io voglio sperare che si tratti di una svista, o di una cattiva interpretazione, o di una posizione non rappresentativa delle opinioni del suo gruppo; desidero in ogni modo dichiarare che da parte del gruppo democratico cristiano c'è la riaffermazione della propria totale adesione al testo del Governo, per quanto riguarda questo aspetto fondamentale. Riteniamo quindi che non vi sia alcuna ragione per l'esclusione dei privati dalle future gestioni esattoriali.

Siamo favorevoli alla riforma, che comporta una riduzione delle concessioni in atto, un loro accorpamento, una razionalizzazione del sistema, la riduzione del numero dei soggetti. Siamo favorevoli a tutto ciò nella consapevolezza che l'esperienza di molti anni ha dimostrato che l'efficienza della riscossione richiede un sistema misto, flessibile a seconda delle condizioni e delle circostanze territoriali, sociali ed economiche delle varie realtà nelle quali il sistema stesso dovrà operare. Riteniamo quindi che ogni visione radicale, in questo senso, per l'esclusione degli uni o degli altri soggetti, sia una scelta sbagliata. Riteniamo che la garanzia della razionalizzazione del sistema stia nell'atto di concessione, nelle mani cioè del Governo e della pubblica amministrazione, che gestirà questo meccanismo e che avrà la piena responsabilità della gestione esattoriale dell'intero paese. Ho detto: dell'intero paese; e in realtà, si era posto un problema relativamente alla regione Sicilia, per la quale il decreto-legge di proroga, poi respinto, prevedeva una sorta di riserva, legittima certamente per un periodo puramente transitorio, ma che ovviamente dovrà decadere al momento dell'entrata in vigore della riforma organica.

Noi riaffermiamo dunque piena adesione a questo punto fermo della riforma, che è per noi irrinunciabile. Ma desidero formulare una seconda osservazione. Proprio in un'ottica di razionalizzazione e per la preoccupazione di scongiurare fenomeni di mancato funzionamento del sistema o soluzioni di continuità nel meccanismo di riscossione, ed anche per l'im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

portanza che attribuiamo alle esigenze proprie della manovra finanziaria dello Stato, cui necessita la tempestività nella riscossione dei tributi, noi riteniamo che la previsione così rigida di ambiti provinciali per le nuove concessioni, fin dal momento dell'entrata in vigore della riforma, non sia confacente a quei criteri di efficienza e di praticità che reputiamo indispensabili. Crediamo quindi che qualche correttivo debba, al riguardo, essere apportato.

Crediamo che possa essere adottata o una formula di un periodo transitorio nell'entrata in vigore della riforma (cioè una sorta di periodo di prima applicazione nel quale vi possa essere una certa continuità fra il sistema preesistente e il sistema nuovo; un atterraggio morbido, con il mantenimento in parte, sia pure nell'inquadratura del nuovo sistema, degli operatori che hanno dimostrato efficienza nel sistema attualmente vigente); oppure riteniamo che possa essere anche in via definitiva esaminata una prospettiva di diversi ambiti territoriali, per non limitare all'esclusivo livello provinciale un sistema di riscossione che a questo punto dovrebbe riferirsi a realtà per la verità molto difformi le une dalle altre. Perché è chiaro che parlare di «unità provinciale» ha un diverso significato se parliamo della provincia di Roma o di Milano o di Torino, o se parliamo della provincia di Isernia o di Campobasso o di Nuoro.

Credo, quindi, che, al di là di ogni dogmatismo, ma con molto senso pratico, dobbiamo ulteriormente approfondire questo aspetto, per evitare errori, per evitare di pentirci poi di un mancato flusso, di un mancato gettito nella riscossione dei tributi. E nel momento in cui lo Stato sta facendo sforzi grandi e difficili per sanare il *deficit* di bilancio, credo che sia importante garantire la continuità del funzionamento della riscossione, garantire che quegli operatori che legittimamente e correttamente hanno operato fino ad oggi possano legittimamente e correttamente operare in seguito, nelle nuove linee e nelle

nuove condizioni che la riforma giustamente prevede. Noi non abbiamo mai accettato spiriti iconoclasti, né caccia alle streghe o criminalizzazioni di intere categorie. Ben sappiamo che vi sono stati abusi nella gestione di tutti questi anni del sistema di riscossione; sappiamo che alcuni di questi abusi sono stati ampiamente scoperti, combattuti e repressi; sappiamo che la riforma tende ad evitare che in futuro avvengano nuovi abusi di questo genere; sappiamo che la riforma pone delle garanzie in questo senso; ma non per questo noi possiamo accettare di veder cancellare tutto un servizio e una serie di operatori che hanno correttamente operato al servizio dello Stato, garantendo un servizio che fino ad oggi ha funzionato, salvo alcuni aspetti, in modo efficiente.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo democratico cristiano è favorevole al disegno di legge, e non accetterà alcuno stravolgimento dei suoi capisaldi. Proporrà alcune modifiche per questi aspetti specifici dei quali ho appena parlato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Da Mommio. Ne ha facoltà.

**GIORGIO DA MOMMIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella linea di coerente politica che in campo fiscale e tributario questo Governo sta perseguendo, si inserisce anche il disegno di legge n. 1833, così bene illustrato, malgrado il frettoloso finale, dal relatore, onorevole D'Aimmo.

**PRESIDENTE.** Al Presidente dispiace di aver dovuto determinare il «frettoloso» finale. Il Presidente, purtroppo, deve applicare il regolamento.

**GIORGIO DA MOMMIO.** Signor Presidente, avevamo già letto la relazione scritta, quindi non ci sono problemi, per carità!

Sono innovazioni qualificanti, a parere del gruppo repubblicano, la istituzione del servizio di riscossione dei tributi come ufficio centrale del Ministero delle finanze, alle dipendenze del ministro, e la costituzione di una commissione quale organo collegiale tecnico, con funzioni di amministrazione attiva e di controllo e consultiva; così come è qualificante l'allargamento della base di esazione, anche nell'intento di agevolare i contribuenti. Viene confermato l'affidamento della gestione del servizio a soggetti con particolari requisiti, anche privati, purché rispondano a criteri di garanzia nella trasparenza, nella competenza e nella solidità patrimoniale. D'altro canto, l'economicità della gestione viene assicurata anche dal criterio di delimitazione delle zone di operatività, anche se in sede di Commissione si è reso più duttile il concetto di realtà provinciali. Con l'emendamento presentato in Commissione non si fissa la provincia come criterio di riferimento rigido, ma si rimanda ad una particolare e forse articolata istituzione.

Non mi soffermo su altre caratteristiche, quali il nuovo sistema di remunerazione o la normativa prevista per il personale, d'altro canto così ben illustrato dal relatore.

Per tutti questi motivi il gruppo repubblicano è favorevole al disegno di legge presentato dal Governo e ne caldeggia l'approvazione, tenuto conto che il sistema di riscossione proposto è buono, risolve annosi problemi, porta chiarezza là dove regnava in realtà abbastanza confusione. Il modello si presenta efficiente, moderno, adatto ai tempi e alle esigenze mutate, e risponde anche a inderogabili motivi di economicità.

Lo stesso disegno di legge, d'altra parte, viene presentato unanimemente dal Governo; e veramente il gruppo repubblicano è un po' stupito delle affermazioni fatte stamani da un qualificato rappresentante di un altrettanto qualificato partito di governo; anche se ormai, purtroppo, pare che questa stia diventando un'abitudine: ci sono continuamente di-

stinguo, ci sono posizioni di accordo ma non completo, ci sono parziali adesioni alla linea di governo da parte dei partiti della maggioranza. È tuttavia sempre sorprendente sentire dire (così è stato detto: io non so se sia un'interpretazione dell'onorevole collega, o se sia proprio il pensiero del partito socialista quello espresso stamani dall'onorevole Colucci) che certe posizioni sono irrinunciabili, al di là quindi della posizione assunta dal Governo, al di là della posizione manifestata dagli altri gruppi di maggioranza. Considerare irrinunciabile l'esclusione dei privati dalla possibilità di partecipare al nuovo sistema di riscossione esattoriale a noi sembra abbastanza discutibile, anche eventualmente sul piano della costituzionalità.

So bene che in questo periodo, ogni qualvolta esistono dubbi od obiezioni da avanzare, la questione diventa di carattere costituzionale; ma io credo che sia veramente difficile dire che i privati, anche se offrano tutte le garanzie necessarie, pur se presentino determinate caratteristiche di solidità, di trasparenza, di responsabilità patrimoniale, vengano esclusi in quanto tali. Questa è, effettivamente, una posizione che non ci sentiamo di condividere. Ritorniamo ad un concetto altrettanto di moda, ahimé, e scontato, qual è quello della cosiddetta «criminalizzazione». Noi riteniamo che, anche per motivi di economicità, in fondo, e quindi di concorrenza tra pubblico e privato — motivi che non possono portare che ad un miglioramento degli interessi collettivi — sia veramente azzardato definire irrinunciabile il principio secondo il quale i privati non possono partecipare alla riscossione dei tributi.

Per tutti i problemi che ho cercato di esporre — il più rapidamente possibile, non sembrandomi il caso, signor Presidente, di annoiare i pochi intimi interessati stamani a questa discussione — il gruppo repubblicano caldeggia l'approvazione del disegno di legge presentato dal ministro delle finanze a nome del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per lo svolgimento di  
una interpellanza.**

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, mi riferisco alla questione preannunciata ieri, per chiedere la fissazione della discussione dell'interpellanza sull'affidamento degli incarichi all'università di Mogadiscio, questione molto grave. Propongo senz'altro che la discussione sia fissata per la seduta di lunedì prossimo. So che il Governo non è contrario, e non dovrebbero quindi esservi difficoltà.

PRESIDENTE. Le confermo, onorevole Labriola, l'impegno della Presidenza, dopo la sua sollecitazione di ieri sera, ed anche la non contrarietà del Governo; per cui le assicuro senz'altro che la sua interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo, nella quale il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Agnelli, sarà presente per rispondere.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 dicembre 1984, alle 17:

*Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 11,5.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14.*

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per l'ecologia e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che l'isola di Procida, sottoposta ad una intensa pressione autrofica e a spinte speculative di diverso genere, ha potuto salvare parte delle sue coste, dei suoi paesaggi e dei suoi boschi per i vincoli posti da un piano paesaggistico —:

a) se sia vero che i partiti presenti nell'isola intendono abolire tale piano per sostituirlo con un piano regolatore più elastico e tollerante nei confronti dello sviluppo della cementificazione e della speculazione;

b) quali provvedimenti intendano adottare per contribuire a tutelare il patrimonio ecologico e ambientale dell'isola di Procida. (4-06937)

RODOTA. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità, dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

a) Palermo i rifiuti solidi urbani vengono accumulati e bruciati in una discarica all'aperto in località Bellolampo;

il fumo proveniente da questa discarica investe diversi popolosi quartieri della città;

le proteste dei cittadini per l'eliminazione di un tanto evidente sconcio non hanno ottenuto validi risultati —:

1) se sono al corrente di questi fatti;

2) per quali motivi una importante città come Palermo non ha ancora adottato un sistema più moderno e razionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi;

3) se hanno preso o intendono prendere provvedimenti, anche a seguito della recente deliberazione del Comitato interministeriale istituito con l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 settembre 1982, n. 915, che favoriscano la soluzione di questo problema. (4-06938)

RODOTA. — *Ai Ministri per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere — premesso che numerosi cittadini di San Giuseppe Vesuviano (Napoli) hanno presentato un esposto all'ufficiale sanitario e alla magistratura per protestare contro l'attività di uno stabilimento industriale, la « FAP SUD » sita in via Scudieri, che sarebbe responsabile di continue immissioni di fumi maleodoranti nell'aria, causa di disturbi e malori per gli abitanti del circondario, dovute all'attività di riciclaggio di rifiuti senza le cautele e gli impianti di depurazione e di filtraggio previsti dalla legge —

1) se il Governo sia a conoscenza della vicenda;

2) quali provvedimenti siano stati adottati dall'ufficiale sanitario;

3) se siano state disposte ispezioni *in loco* per verificare il rispetto delle norme vigenti in materia di inquinamento atmosferico, ai sensi della legge 13 luglio 1966, n. 615. (4-06939)

RODOTA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

solo da pochi mesi ha sospeso la propria attività la cava di pietrisco operante sui fianchi del monte Pirchiriano, in comune di Sant'Ambrogio di Torino, in una zona dichiarata fin dal 1959 di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

tale cava ha già arrecato gravi danni al paesaggio e all'ambiente;

la società Salesgroup S.p.a. ha recentemente presentato un piano per la siste-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

mazione dell'area di escavazione, che essa coltiva, il quale, a giudizio del professor Malaroda, ordinario di geologia all'università di Torino, prevede tempi di intervento eccessivamente lunghi (6 anni), porterebbe ad inserire nel paesaggio un elemento del tutto estraneo alla morfologia locale, di tipo glaciale, e aumenterebbe la ripidità del versante -:

quale è il loro giudizio su questi fatti;

se intendono intervenire affinché all'area interessata dalla cava in questione sia data in breve tempo una sistemazione che la porti ad inserirsi nel miglior modo possibile nell'area di elevato pregio paesaggistico in cui è inserita;

se intendono prendere precauzioni affinché, in ogni caso, ulteriori asportazioni di materiali dal monte Pirchiriano non arrechino pregiudizio alla Sacra di San Michele posta alla sua sommità. (4-06940)

RODOTA. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

nel centro abitato di Porto d'Ascoli, in comune di San Benedetto del Tronto, è in attività uno stabilimento per la lavorazione del legno il cui inceneritore riversa quotidianamente fuliggine sull'abitato circostante;

gli abitanti di Porto d'Ascoli si sono più volte lamentati di questo fatto, con raccolte di firme -:

se sono al corrente di questi fatti;

se sono state svolte indagini che fanno escludere danni alla salute degli abitanti di Porto d'Ascoli causati dalla fuliggine;

se intendono intervenire affinché la ditta titolare dello stabilimento in questione adotti adeguati filtri oppure trasferisca le proprie attività in un luogo più idoneo. (4-06941)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione del ricorso gerarchico numero 67066 intestato a Domenico Bortino, residente in Torino, il quale ha in corso una pratica di pensione di guerra. (4-06942)

SOSPURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali motivi ritardano la liquidazione della indennità di buonuscita (pratica contraddistinta dal numero di posizione 22208) spettante a Armando Dionisio, nato a Preturo (L'Aquila) il 20 luglio 1916 ed ivi residente, già appartenente al personale civile del Ministero di grazia e giustizia con la qualifica di operaio comune e cessato dal servizio in data 1° agosto 1981. (4-06943)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame dei ricorsi n. 525834 e n. 676712, prodotti da Clemente D'Asciano, attualmente residente in Pescara, da anni pendenti presso la procura generale della Corte dei conti. (4-06944)

CIOCIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i 50 ex dipendenti della Camera di commercio di Bari (alcuni dei quali collocati a riposo da oltre dieci anni), che ad oggi non hanno visto la definizione dei loro trattamenti di quiescenza e della indennità di anzianità;

quali provvedimenti intenda disporre affinché l'amministrazione della Camera di commercio di Bari non si sottragga ulteriormente al dovere di onorare crediti di lavoro da parecchi anni maturati. (4-06945)

SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - a proposito delle decisioni in corso relative alla progettata fusione della Cassa di Risparmio



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

di Vigevano con il Banco del Monte - se si ritenga di approfondire ulteriormente la questione, al fine di accertare se altre soluzioni - con riferimento alla rinegoziazione della proposta CARIPLO - siano più compatibili con le caratteristiche e con l'immagine di un istituto specializzato nella attività a favore dei risparmiatori. (4-06946)

**PERRONE.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, del turismo e spettacolo e dei trasporti.* — Per sapere: -

atteso che l'Alitalia continua a privilegiare il trasporto aereo verso l'estero con tariffe particolarmente agevolate (si veda l'ultima intesa con la compagnia aerea del Messico, in base alla quale viene dall'Alitalia offerta ai passeggeri italiani ad una tariffa di un milione per andata e ritorno la « direttissima dei Maya » con destinazione Messico) -

se ritengano sia arrivato il momento di imporre alla compagnia di bandiera, che sul territorio nazionale agisce in regime monopolistico, di attuare programmi che privilegino il trasporto verso l'Italia e nell'ambito del territorio nazionale;

se è possibile, in un paese in cui si ha dal settore del turismo un gettito di oltre 10 mila miliardi all'anno di valuta pregiata, in cui il Governo è proteso ad agevolare una politica turistica, in cui si approntano progetti per itinerari turistici, che la compagnia aerea di bandiera possa agire in modo difforme, agevolando particolarmente chi si giova del trasporto aereo per recarsi dall'Italia all'estero e non chi invece deve essere spinto a visitare l'Italia, giovandosi, evidentemente, di particolari condizioni per quanto riguarda il costo del trasporto aereo;

se i Ministri sono a conoscenza della recente indagine Doxa in base alla quale, ad esempio, solo il 21 per cento degli italiani ha visitato la Sicilia, pur ric-

ca di patrimoni d'arte e di storia, e se ritengano che ciò sia dovuto all'elevato costo delle tariffe aeree sulle tratte nazionali e se in questo quadro, pertanto, possa essere accettabile una tariffa Italia-Messico e viceversa offerta per un milione mentre un italiano che da Milano intende spostarsi per visitare Palermo o Catania deve pagare una tariffa di 400 mila lire per andata e ritorno, cioè quasi il 50 per cento di una tariffa Italia-Messico;

se ritengano possa essere, dal Governo, consentito ad una azienda pubblica, che opera in regime monopolistico, il principio del profitto nella gestione di un servizio pubblico, a danno dell'economia nazionale. (4-06947)

**BALZAMO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga opportuno assumere iniziative al fine di sospendere l'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 46, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nei confronti dei circa 40 mila produttori liberi che hanno percepito provvigioni dalla S.p.A. Alleanza Assicurazioni per prestazioni di natura occasionale, omettendo di presentare la relativa dichiarazione dei redditi modello 740 e non comprendendo gli importi percepiti nella dichiarazione medesima, in attesa che venga fatta piena luce sulla vicenda.

In particolare, l'interrogante ritiene che il comportamento omissivo da parte degli interessati non sia il risultato di un'attività fraudolenta, ma sia conseguenziale al convincimento, maturato in perfetta buona fede, che gli emolumenti percepiti non fossero soggetti a tassazione, come più volte era stato loro assicurato dai competenti organi dell'ente erogatore. (4-06948)

**GUALANDI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che improvvisamente, senza preavviso alcuno, comuni del comprensorio imolese (Castel del Rio e Mordano,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1984

in provincia di Bologna) si sono visti imporre alcuni soggiornanti obbligati provenienti dalla Campania;

considerato che si tratta di comuni turistici, vicino a vie di comunicazione nazionali e gravitanti nell'area metropolitana bolognese;

constatato che ciò crea turbativa fra la popolazione e la convinzione che si stia, oggettivamente, allargando la rete criminale su tutte le aree del paese, anche quelle che hanno una convivenza civile più tranquilla -

quali misure intenda prendere per escludere l'invio di soggiornanti obbligati in aree di tali caratteristiche;

se sia imminente l'adozione di provvedimenti governativi per il superamento della attuale legge sul soggiorno obbligato. (4-06949)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - a fronte delle gravi dichiarazioni rese dal colonnello Gheddafi al quotidiano *Il Messaggero*, dichiarazioni in cui si ipotizza il sequestro di cittadini italiani all'estero - quali passi diplomatici intenda intraprendere e se ritenga di dover urgentemente riferire in Parlamento sullo stato delle relazioni con il governo di Tripoli. (4-06950)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* —  
Per conoscere:

quali siano gli esatti termini del grave episodio di Siderno (Reggio Calabria) in conseguenza del quale, a seguito di una disfunzione in un impianto industriale, si è prodotta una nube tossica;

le misure adottate per fronteggiare la situazione e restituire tranquillità alla popolazione allarmata e le responsabilità esistenti in relazione alla ubicazione dell'industria e ad ogni altra circostanza relativa all'episodio. (3-01389)

RODOTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, dei beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* —  
Per conoscere — premesso che:

in un recente intervento sul mensile *Airone*, la delegata provinciale di Messina della Lega italiana per la protezione degli uccelli ha affermato che lungo le coste della Sicilia e della Calabria operano numerosi bracconieri;

tra gli uccelli in transito sullo stretto di Messina e fatti oggetto di bracconaggio vi sarebbero capovaccai, aquile anatraie minori, aquile reali, nibbi reali, falchi pellegrini, falchi della regina, albanelle, nibbi bruni, falchi cuculi, falchi pecciaioli, cicogne nere, tutti strettamente protetti da convenzioni internazionali e leggi nazionali —:

se siano state effettuate eventuali stime sui danni arrecati in Italia alla fauna migratoria dal bracconaggio;

quali misure sono state prese finora per prevenire e reprimere il bracconaggio in un'area di particolare importanza per le specie migratrici come i dintorni dello stretto di Messina;

se è intenzione del Governo rafforzare tali misure, anche a seguito delle denunce provenienti da associazioni che sono impegnate in attività di conservazione della natura, di notoria serietà. (3-01390)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se e quali iniziative ha assunto il Governo italiano con la Francia, l'Austria e la Svizzera per rendere più agili i controlli di confine;

se, nell'ambito della CEE, s'intende avviare trattative per dar vita, anche in questo settore, alla unificazione dell'Europa. (3-01391)

DEL DONNO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere:

1) il giudizio del Governo sulle dichiarazioni rese al Parlamento maltese dal primo ministro Dom Mintoff in ordine alla applicazione degli accordi italo-maltesi del 1979 a garanzia della neutralità di Malta;

2) come valuta il Governo tali accordi di specie per quanto riguarda le clausole relative alla assistenza militare;

3) il parere del Governo sul complesso delle relazioni italo-maltesi tenuto conto delle gravi dichiarazioni di Dom Mintoff e dei recenti accordi di Malta con la Libia. (3-01392)